

**Addio a Gregotti** L'architettura  
vissuta come apertura e arte civile

LUCA MOLINARI - PP. 20 E 21

ADDIO AL GRANDE PROGETTISTA. AVEVA 92 ANNI, L'HA STRONCATO IL CORONAVIRUS

# Vittorio Gregotti

## L'architettura come arte civile aperta a un mondo in totale trasformazione

L'architetto Vittorio Gregotti si è spento ieri mattina nella clinica San Giuseppe di Milano, dove era ricoverato per una polmonite da coronavirus. Aveva 92 anni. Anche la moglie Marina è ricoverata nello stesso ospedale

OLUGA MOLINARI  
MILANO

«L'architettura viene generalmente poco compresa per quelle che sono le sue funzioni collettive e culturali e la sua sostanza propria. (...) Tuttavia anche i gusti massificati non bastano a spiegare perché dal dibattito culturale come da quello civile sia esclusa una pratica artistica

come l'architettura che definisce l'ambiente fisico in cui viviamo e ne testimonia le qualità per la memoria collettiva futura». Nell'introduzione a *Sulle orme di Palladio* (Laterza, 2000) Vittorio Gregotti centrava un problema che oggi appare quanto mai evidente: la totale marginalità dell'architettura d'autore e di ricerca nella nostra vita collettiva a fronte della crescente massificazione di un gusto votato all'immediatezza, al dominio del marketing e dell'alta finanza. La scomparsa di

Gregotti è una perdita per la cultura architettonica italiana e internazionale perché con lui viene a mancare una voce scomoda e autorevole in un dibattito globale che ha da tempo rinunciato a produrre teoria e visioni innovative.

Quando nel 1966 pubblica per Feltrinelli *Il territorio dell'architettura*, un libro decisivo per diverse generazioni di architetti europei, la nozione stessa di progetto subisce un salto concettuale spostando l'attenzione dall'architettura come manufatto a frammento di un paesaggio che stava ampliandosi in maniera incontrollata. Il volume esce due anni dopo la memorabile edizione della Triennale su «Il tempo libero», da lui diretta, in cui era riuscito a dare forma al dibattito interno al Gruppo

63 in cui pittori, musicisti e filosofi tentarono di dare forma a un'idea di modernità aperta, problematica e pronta a rinnovarsi senza rinnegarsi.

La storia di Vittorio Gregotti è costruita coerentemente su un principio di apertura cu-

**Animatore di riviste,  
la sua "Casabella"  
laboratorio di cultura  
della modernità**

riosa e trasversale verso un mondo in totale cambiamento, in cui la città e il suo territorio saranno sempre più centrali. Nato a Novara il 10 agosto 1927 da una famiglia d'importanti industriali del tessuto, cresce tra l'immaginario della

fabbrica moderna e la relazione costante, amorosa, con Milano dove studia al Politecnico, si forma con il filosofo Enzo Paci ed Ernesto Nathan Rogers, colui che gli insegnerà cosa volesse dire essere architetto e insieme intellettuale immerso nella realtà.

Di fianco a Rogers negli anni Cinquanta entra a far parte del Comitato di Redazione di *Casabella-continuità*, uno dei laboratori di cultura della modernità più importanti nel panorama internazionale, in cui imparerà a «fare le riviste», una personale ossessione che non lo abbandonerà mai, dirigendo prima *Edilizia Moderna* e poi, tra il 1982 e il 1996, *Casabella* e *Rassegna*.

In ognuna di queste testate veniva affermata con originalità l'idea che la rivista fosse una bottega in cui fare ricerca, costruire tendenza e far crescere le nuove generazioni, oltre a richiamare una centralità del Movimento Moderno e della sua tradizione strenuamente difesa nelle violente polemiche contro il Post-Modernismo che **Gregotti** portò avanti lungo tutta la sua attività. Battaglia sviluppata in una intensa attività di saggista, oltre che nell'insegnamento universitario tra Milano, Palermo e lo Iuav di Venezia. La centralità del Movimento Moderno e della sua lezione fa di **Gregotti** uno degli ultimi eroi tragici del Novecento, per la determinazione con la quale cercò di portare avanti una visione progressiva e, in parte, salvifica del progetto di architettura all'interno dei nuovi territori metropolitani.

Dopo una prima esperienza professionale tra il '53 e il '69 nello studio fondato a Novara con Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino, Vittorio **Gregotti** fonda nel 1974 la **Gregotti Associati** che nelle sue opere principali interpreta quel salto di scala territoriale che l'autore aveva teorizzato negli anni 60. Il difficile progetto per il quartiere Zen a Palermo nel 1969, il concorso aggiudicato (e mai realizzato) per l'Università di Firenze e la vittoria per la realizzazione dell'Università della Calabria avviano la lunga stagione di progetti ur-

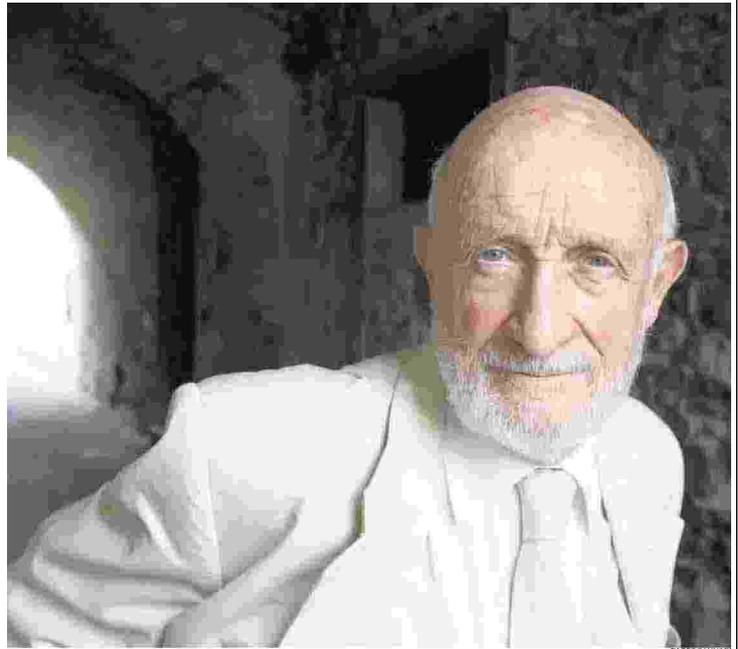
bani che lavorano sulla centralità dello spazio pubblico e la grande scala dell'architettura come infrastruttura resistente all'interno di una metropoli sempre più instabile.

Il progetto per l'area ex Bicocca a Milano, uno dei più grandi cantieri edilizi realizzati in Europa tra il 1989 e il 2010, è risolto con una maglia regolare di residenza, terziario e università che funge da modello possibile di uno sviluppo periferico. Il Piano regolatore di Torino, ideato assieme ad Augusto Cagnardi a partire dal 1987, riconfigura gli strumenti per una metamorfosi post-industriale della città. I tanti progetti pubblici come i complessi residenziali a Berlino e Venezia, il teatro degli Arcimboldi, gli stadi per Nimes, Genova e Barcellona, il Centro Culturale di Belém a Lisbona e il piano generale per la nuova città di Puijiang, in Cina, sono solo alcune delle opere in cui **Gregotti** afferma la centralità del progetto moderno e la sua capacità di essere luogo collettivo e frammento attivo di un nuovo paesaggio metropolitano.

In questi ultimi anni **Gregotti** ci ha messi in guardia sulla fragilità che l'architettura sta dimostrando, figlia di un narcisismo debole, di una committenza indifferente e della mancanza di pensiero teorico. Ci auguriamo non sia una Cassandra, ma piuttosto il monito e lo stimolo a non rinunciare al ruolo centrale dell'architettura come arte civile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una visione progressiva con la città e il territorio metropolitano sempre più centrali



BASSO CANTINARI



## Il cordoglio di Renzo Piano "Se ne va un grande maestro"

Cordoglio in tutta Italia per la scomparsa di Vittorio **Gregotti**. «Se ne va un grande Maestro. E lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio»: è il commento commosso di Renzo Piano, che lo ha avuto «prima come insegnante, al Politecnico di Milano, e poi per tutta la vita come amico e guida severa». «Un grande architetto e urbanista che ha dato prestigio al nostro paese nel mondo»: così il ministro della Cultura Dario Franceschini. Il governatore lombardo Attilio Fontana, ricordando che **Gregotti** ha riservato «alcune delle sue opere più note proprio alla nostra Lombardia», annuncia l'intenzione di de-

dicargli un edificio che aveva progettato. Ancora da Milano, l'Accademia di Brera gli rende omaggio: «Dalla porta d'ingresso che prende il suo nome all'allestimento della sala di Raffaello, Bramante e Piero della Francesca, ha lasciato un segno indelebile di modernità e qualità nel nostro museo». Si associa al cordoglio anche la Liguria, per bocca del governatore Giovanni Toti, che ricorda **Gregotti** come «papà del nostro stadio Ferraris a Genova», mentre la sindaca di Torino Chiara Appendino sottolinea il «contributo determinante allo sviluppo della nostra città». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1. Vittorio **Gregotti**: era nato a Novara il 10 agosto 1927; a seguire alcune delle sue realizzazioni. 2. L'Università della Calabria, a Rende (Cosenza). 3. Il Teatro degli Arcimboldi a Milano. 4. Le residenze Iba a Berlino. 5. Una copertina di *Casabella*, la rivista che ha a lungo diretto. 6. La Spina centrale di Torino, con l'Igloo di Mario Merz. 7. Il suo libro più importante, uscito nel 1966